ANNO XXII - N. 11-12 NOVEMBRE-DICEMBRE 1936-XIV



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CHIESA S. GIVSEPPE - VIA B. TELESIO - ROMA

Mentre raccomandiamo di cuore a Lui le gole per la difficile fortuna della Pia Unione della Crociata di Gesù Crocifisso, nuovamente di cuore l'Apostolica Benedizione. Il Direttore della Pia Unione, e collaboratori del giornale. Ed Egli Crocifisso ci ricompensi delle nostre Opere di Carità

Giuseppe XI

La Voce del Cuore

Alla diletta famiglia dei nostri Associati

I Morti

Abbiamo celebrato or ora con riti di fede e di carità la commemorazione dei Fedeli defunti, ai quali abbiamo dato il nostro suffragio di preghiere e di pianto.

Nel desiderio e nella speranza della Chiesa c'è il voto che il legame tra i morti ed i vivi si mantenga sempre stretto e cordiale in una attesa di speranza e di pietà.

La pratica di pregare per i morti riposa sulla convinzione che i membri defunti della Chiesa esistono ancora e vivono con Cristo: e questo torna di grande conforto al nostro spirito.

Per il cristiano la morte si confonde con un concetto altissimo della vita. La frase del poeta pagano Orazio: « non omnis moriar », si muta in quella eternamente vera della nostra preghiera che dice: « ut defunctus saeculo Tibi vivat », viva non solo con l'anima, ma pure con il corpo, il quale dopo aver pagato lo stipendio del peccato, dissolvendosi e separandosi dall'anima, risusciterà come corpo spirituale e la morte non avrà più dominio su di lui.

L'anima cristiana che si protende nel mistero d'oltre tomba per sollevare e consolare i cari scomparsi, conscia della propria impotenza, affida

volentieri alla Madre comune il compito di aiutarla e di sostituirla. E la Chiesa lo ha fatto!

Essa ha pianto, unendo le sue alle nostre lagrime, con gli accenti accorati dei Salmi: e le lagrime unite furono rugiada per le anime che bruciano nel Purgatorio. Ai nostri fiori, che pure rappresentano un pensiero gentile, ha unito i preziosi tesori della sua Liturgia ed ha circondato i suoi Altari di grazie e privilegi. Le tremule fiamme che arsero sulle loro tombe furono chiaro simbolo di cuori che amano oltre la barriera della morte: ma ai fiori ed ai lumi ha dato una vita nuova, rinnovando il Mistero della Croce, che sempre ed ovunque, ma specialmente sulle tombe è segno di indefettibile speranza.

Questo concetto consolante della morte domina in tutta la tradizione cristiana. Nella Liturgia non si parla di fine, di pena, di tristezza: il linguaggio della Chiesa è riboccante di espressioni di serenità, di giustizia. La morte non è distruzione e rovina irreparabile: è germe di risurrezione e di vita.

I Moribondi

Chi può esprimere l'incomparabile bellezza che si nasconde nelle preghiere che la Chiesa fa recitare al letto del figlio morente? La concezione cristiana della vita assume tutto il suo splendore: il premio eterno arride al termine della prova: già si rappresenta l'esercito glorioso del Cielo, che viene incontro a raccoglierne lo spirito.

La morte, essendo l'ora della suprema decisione per le sorti dell'uomo, è provvidenzialmente l'ora della compassione divina. La più misera creatura non è mai così inseguita e attratta dalla misericordia divina, come nell'ora della morte, la quale è l'ora del Padre delle misericordie. Nulla ci vieta di porre la nostra fiducia sull'azione divina della grazia, che ha infinite risorse e che conosce tante vie, che noi non sappiamo neanche lontanamente immaginare. Il Signore stesso rivelò a S. Brigida: Quando vedo nell'agonia coloro che almeno qualche volta hanno pensato a me con piacere durante la vita o che hanno compiuto qualche opera meritoria, io mi mostro loro, nel momento ultimo della morte, così amabile, così tenero, così buono, che essi sentono bisogno di pentirsi nel più intimo del loro cuore di avermi offeso e questo pentimento è quello che li salva (Legatus III, C. XXX). Diceva il P. Faber: il nostro spirito riposa con un sentimento profondo di fiducia e di speranza nel pensiero che dopo che morì N. Signore, tutte le morti sono tratti di misericordia e che la più umile creatura di Dio non è mai così poco abbandonata, come quando giace per spirare.

Pensieri sublimi, che certo illuminarono la grande anima di due santi Servi di Dio, il Sommo Pontefice Pio X ed il nostro Don Luigi Guanella, che nella nobiltà del loro cuore vollero ed attuarono, dandole il ritmo di un crescere prodigioso, la Crociata mondiale per i poveri moribondi.

E la vollero organizzata con semplicità, perchè ne misurarono tutta l'importanza per le anime, perchè comprendevano tutta la bellezza di un popolo che prega per i suoi moribondi, che si prepara a quel passo con una vita di santità e di virtù. E la misero sotto il Patrocinio di S. Giuseppe, perchè la bontà e la potenza del dolce Padre putativo di Gesù allargano il cuore a sperare, ad amare, a lavorare per le anime. Infiammati dall'amore di Dio, hanno penetrato tutte le tenerezze della Chiesa, riversando sopra i suoi figli pericolanti premure e tesori di bene, di preghiere, di sacrificio. Salviamo i Moribondi! Fu il loro grido accorato e come al grido delle crociate: « Iddio lo vuole », rispose accorrendo il popolo nostro dei secoli passati, così a loro si unirono falangi di anime, che pregano per i moribondi. Gruppo eletto: il Sommo Pontefice, Cardinali, Vescovi, Sacerdoti precedono applicando numerose Sante Messe a questo scopo: seguono anime consacrate a Dio, religiosi dell'uno e dell'altro sesso, gente buona e pia, che, memori della loro agonia, pregano incessantemente e si cambiano in angeli di conforto e di salute.

Diamo, o cari Associati, il nostro conforto ai Moribondi! E' Gesù che lo vuole, è la nostra coscienza che ce lo comanda: usiamo misericordia! Come per la morte, così per l'agonia: « oggi a me, domani a te ». Perchè il nostro soffrire sia dolce ed il nostro morire sia santo, preghiamo e auguriamoci che attorno a noi in quel momento, presenti in ispirito, si trovino tante anime: quelle salve in Paradiso per l'apostolato della nostra Pia Unione e la virtù di S. Giuseppe e quelle che con noi condividono i sentimenti di pietà verso i fratelli moribondi.

I Santi

La Chiesa è un immenso esercito ascendente, fin dall'inizio dei tempi, alla conquista della Città di Dio. Satana le contrasta il passo: non mancano le vittime della lotta subdola, ma la vittoria è della Chiesa, perennemente!

Questi soldati che hanno vinto e che ci hanno preceduti sulla via raggiante sono i Santi: nostri fratelli un giorno e partecipi delle prove e delle ansie dell'esilio; nostri amici e benefattori oggi dal loro regno glorioso. Perchè essi non sono separati da noi: sono alla testa di un immenso unico esercito: la Chiesa!

Grande, quindi, e bella è la venerazione dei Santi: noi che stiamo ancora a combattere, leviamo gli occhi e le anime lassù, verso le creature elette che hanno raggiunto la mèta e preghiamo, perchè da Dio ci ottengano il conforto e la luce.

Così, ottimi Associati, noi dobbiamo vivere nello splendore dei Santi e nella loro comunione; così dobbiamo meditare in questi giorni invernali, quando la nullità della vita fa pensare ai Morti, quando la carità detta la preghiera per i Moribondi, quando la misericordia di Dio ci concede di venerare i meriti di tutti i Santi, perchè moltiplicati gli intercessori, possiamo sentire più abbondante la sua misericordia.

Chi fa per sè, fa per tre...

(Note di grande importanza)

Il Novembre ci riporta con maggior ardore al culto dei nostri cari Defunti, ai quali noi desideriamo portare qualche aiuto.

Tra i mezzi più efficaci si distingue quello della S. Messa, mediante la quale noi impetriamo l'applicazione delle soddisfazioni e dei meriti della Croce a noi e alle anime sante del Purgatorio.

Nell'ora della morte, le Messe a cui avremo devotamente assistito, formeranno la nostra più grande consolazione. Ogni Messa perora il perdono presso la giustizia di Dio, il Quale compatisce a molte delle nostre colpe. La S. Messa ci perdona i peccati veniali da noi commessi, e dei quali siamo pentiti; rintuzza la padronanza di satana e ci preserva da pericoli e da disgrazie. S. Gerolamo potè dire: Il Signore ci accorda tutto quello che nella S. Messa Gli domandiamo e, ciò che è più, ci dà quello che noi non pensiamo neppure di chiedere e che ci è pur necessario.

E' pure risaputo che noi con la S. Messa possiamo procurare alle Anime del Purgatorio il miglior suffragio e, quello che più ci riguarda mentre siamo esuli su questa terra, ci è sicura garanzia di salute.

Sono *da lodarsi* le anime buone che in vita provvedono per un po' di bene dopo la loro morte, ma sono *da imitarsi* quelle che fanno direttamente per sè, cioè che fanno compiere questo bene, mentre ancora sono in vita. E' risaputo che l'applicazione della S. Messa è *infallibile* per un vivente ben disposto per il quale si celebra, mentre dopo morte tutto è affidato alla misericordia e giustizia di Dio.

Che dire, quindi, dei suffragi avanti la morte? Cediamo la parola al ch.mo P. Vermeersch: « questi suffragi non si devono riprovare, anzi sono da lodarsi quelli che mentre vivono si assicurano dei suffragi. L'uomo vivente partecipa certamente a tutti i frutti, mentre dei defunti non costa se abbiano altri frutti, oltre quello soddisfattorio ».

E cita a prova del suo asserto, un *Breve di Benedetto XV* ad un sodalizio della buona Morte a Tinchebray, che noi diamo nella versione fedele dal latino: « ... si devono considerare i frutti che derivano dal S. Sacrificio: agli *uomini vivi* giovano assai più che non ai morti, perchè ad essi, ben animati e disposti, più direttamente, certamente e abbondantemente vengono applicati e ne deriva che con il dono dellla perseveranza essi si sforzano di placare la giustizia di Dio, di cancellare ogni debito di pena.

E se purtroppo molti uomini ingrati trascurano di far celebrare Sante Messe per suffragare i loro morti, molti più ancora, con gravissima loro perdita spirituale, ignorano che gioverebbe assai più a loro farsi celebrare ancora vivi, numerose Sante Messe, piuttosto che affidarsi agli eredi, parenti ed amici (A. A. S. XIII - 344) ».

Abbiamo, quindi, ragione di invitare tutti i nostri Associati a fare tanto bene. *Mentre abbiamo tempo, operiamo il bene* (S. Paolo).

La nostra Pia Unione viene incontro a questo bisogno con l'opera meravigliosa della S. Messa perpetua.

Ognuno, con una offerta anche minima, può diventare parziale oblatore di questa S. Messa, che viene applicata ogni settimana all'altare del Transito nel nostro Santuario.

Si desidera renderla quotidiana, ma mancano ancora i fondi necessari.

Come primo passo, deponiamo questo voto ai piedi di S. Giuseppe, che almeno lungo il dicembre, consacrato ai Moribondi, ci sia consentito di celebrare *ogni giorno* per i nuovi ascritti alla S. Messa perenne, che si assicurano in vita e in morte i tesori della misericordia divina.

Il Centro Nazionale per la Siria e Monte Libano

Ci congratuliamo vivamente con l'ottimo Direttore Padre Giuseppe Rabbath, *prete Siro-Cattolico, che tanto piamente porta a nuove conquiste l'attivo Centro Nazionale Siro-Monte Libanese in Aleppo.*

Tra difficoltà di vario genere, quel Centro ha associati nell'anno scorso circa 5.500 *fedeli e* 104 *sacerdoti; ha distinto tutte le feste di S. Giuseppe, il mese di Marzo ed i tridui.*

Ogni anno, nelle Cattedrali dei vari riti e a turno, il Centro ha provvisto alla solennità di S. Giuseppe con l'intervento dei rispettivi Ecc.mi Vescovi.

« Questa diversità di riti, dice la relazione, di lingue e di cerimonie che si svolgono nell'unità della fede con Roma, riuscì di effetto ammirabile per la Chiesa Cattolica ».

Al lavoro per le iscrizioni nuove e alla premura per il culto di S. Giuseppe, il Centro unì un complesso di opere varie di propaganda, « tendendo con ogni sforzo a realizzare le intenzioni dell'illustre Don Luigi Guanella di santa memoria, per salvare il maggior numero possibile di anime, facilitando loro, con l'aiuto universale delle preghiere della S. Chiesa, il passaggio più difficile. Più vi saranno associati alla Pia Unione, più le S. Messe e le preghiere si moltiplicheranno, per salvare le anime nel momento più critico della loro agonia e per aiutare a compiere santamente il supremo passaggio ».

Ringraziamo tutti i Sacerdoti che danno la loro opera preziosa per la nostra Pia Unione e mentre additiamo il Centro Siro-Libanese alla comune ammirazione, invochiamo su di tutti ed in modo speciale sull'Ecc.mo Episcopato e sul Rev.mo P. Direttore Nazionale la benedizione potente di San Giuseppe.

COSE DI SPAGNA

DIARIO DI UN PROFUGO

Nel presentare ai nostri Lettori queste pagine di una tragedia dolorosa, inviamo alle nostre numerose Filiali di Spagna un saluto commosso, assicurando delle nostre preghiere.

Ed a nome loro ringraziamo tutti i buoni che nella solennità di Gesù Cristo Re hanno offerto adorazioni e omaggi al Re Pacifico per la quiete e la pace di quel generoso e nobile popolo.

Scoppiata la guerra civile tra il 17 e il 18 luglio c. a., una delle più crudeli e sanguinarie che registra la storia, nel mio caro paese, pacifico, tranquillo e profondamente cattolico, non si sentirono gli effetti di tale conflitto sino al 25 dello stesso mese, quando arrivarono individui della F. A. I. (Federazione anarchica iberica) che come flotta selvaggia incominciarono a distruggere tutto ciò che apparteneva al Culto Divino e a perseguitare a morte tutti i Sacerdoti, religiosi e membri della gioventù cattolica e persone più notate per la loro religiosità.

Nell'apprendere la notizia di tale persecuzione satanica, lo scrivente, essendo ascritto alla Gioventù Cattolica, decidette di fuggire, in un frangente così disperato, insieme con altri giovani dell'associazione.

Ben grande fu il mio dolore nell'essermi separato dai miei cari genitori (già vecchi) i quali sparsero lagrime abbondanti, pensando che forse poteva essere l'ultimo saluto. Per descrivere l'orrore di tali momenti è ben difficile trovare una penna capace.

L'abbandono del nostro paese nativo avvenne attorno alle dieci di notte del 26 luglio, senza che potessimo portare qui altra roba, all'infuori di ciò che portavamo indosso.

Essendo impossibile unirci alla parte della nostra patria, che stava sotto il comando del valoroso Generale Franco, a causa della grande distanza che separava il nostro paese dal suo esercito, dopo di aver camminato ben 12 ore per gli scabrosi Pirenei, arrampicandosi per montagne alte circa 2800 metri sul livello del mare e, cosa che rendeva più difficile il nostro cammino, allontanandoci da qualsiasi mulattiera praticabile, per sfuggire alla ferocia comunista, potemmo arrivare alla frontiera della piccola Repubblica di Andorra.

Indescrivibile fu la nostra riconoscenza per essere sfuggiti alle insidie di tali mostri umani e rendemmo grazie a Dio per averci concesso una protezione tanto grande. Tale senso di fiducia durò ben poco, perchè il nostro cuore fu invaso da forte malinconia, pensando che al di là della frontiera lasciavamo le persone a noi più care esposte alla cattiveria di quei malvagi, i quali si erano impadroniti di più della metà della nostra cara Patria, la Spagna. E questi arrabbiati rossi passavano bruciando e distruggendo tutto ciò che apparteneva specialmente alla nostra santa Religione, commettendo così grandi assassini e sacrilegi.

Nella piccola Repubblica ci incontrammo con alcuni Sacerdoti ed altre persone dell'Azione Cattolica, qui rifugiatisi da diversi paesi vicini alla frontiera.

La manìa della distruzione e del sangue scatenata nella Spagna non soddisfaceva ai ribelli anarchici, perchè tentarono a più riprese di far ardere la guerra civile pure in questa Repubblica di Andorra. Nei loro sconfini, pur dovendo consegnare qualsiasi arma alla questura di confine, protestavano ferocemente contro le Autorità di tale Repubblica, e tanta fu la loro audacia che arrivarono a proclamare che se non si fossero unite spontaneamente al movimento della Spagna, avrebbero obbligato con la forza.

Richiesero più volte che venissero consegnati i fuggitivi, ma gli Andorriani si rifiutarono energicamente.

Vedendo tale pericolo i profughi, specialmente Sacerdoti e Religiosi, pensarono di allontanarsi ancor più, portandosi così parte in Italia e parte in Francia. Approfittai anch'io, unendomi ad alcuni Sacerdoti per trovare così rifugio sicuro in questa nobile Italia, tanto generosa con noi ed ospitale.

Per evitare sospetti, ero fuggito con poco denaro; se fossi stato raggiunto alla frontiera l'avrei pagata cara. La piccola somma l'avevo già tutta spesa durante la permanenza nella Valle di Andorra, e così m'era impossibile potere partire.

Supplichevole mi rivolsi al Signore perchè mi togliesse da quella situazione tanto difficile ed Egli non tardò ad ascoltare la mia umile supplica. La Provvidenza commosse una persona generosa e per suo mezzo potei arrivare alla frontiera italiana spesato di tutto. Quivi mi lasciò assicurandomi che per i profughi spagnoli sfuggiti alle furie sovietiche vi sarebbe stato il viaggio pagato fino al paese ove desideravano stabilirsi.

Un'altra volta il Signore volle provarmi nella mia fede, perchè mi fu assolutamente impossibile ottenere il viaggio gratis. Ritornai a pregare nuovamente con grande fervore Colui che è la fonte di tutte le garzie e si compì una volta ancora ciò che dice il Signore « petite et accipietis » e così ottenni ciò che domandavo.

Perdute tutte le speranze di potere continuare gratuitamente il viaggio, mi diressi con altri quattro compagni Sacerdoti ad una pensione, e strada facendo c'incontrammo con una nobile Signora spagnola, che veden-

doci passare tristi, mal vestiti e con un piccolo pacchetto fra le mani, si fermò davanti a noi. In breve le raccontammo la nostra storia di dolori e di pianto e la buona Signora, con generosità degna del più grande elogio, consegnò a noi il denaro sufficiente per arrivare a Roma, ove eravamo sicuri d'essere ben accolti e provvisti del necessario.

Arrivati alla Città Eterna, alla Capitale dell'Impero, ci dirigemmo al Collegio Spagnolo, dove hanno residenza i Seminaristi della nostra Patria, che aspirano al dottorato nella Università Gregoriana.

Fummo così ricevuti con immensa gioia da tutti i Sacerdoti che dirigono detto Seminario, i quali si prodigarono generosamente per soccorrere i poveri Sacerdoti vittime della persecuzione, e che venivano per chiedere protezione.

Io stetti alcuni giorni nella Casa Ecclesiastica dei Cento Preti, ma dovetti poi lasciarla per l'arrivo di altri Sacerdoti. Ed allora dopo aver pregato fui accompagnato dai RR. Padri del Servo di Dio Don Luigi Guanella, Servi della Carità, che reggono la Parrocchia di San Giuseppe al Trionfale, i quali mi accolsero con spontanea e cordiale carità. Fra detti Padri ho incontrato veramente il sollievo e l'aiuto in questa mia triste situazione, perchè molto solleciti nel procurarmi quanto è necessario per il mio benestare.

Prostrato davanti all'altare del Transito di San Giuseppe, rendo tutti i giorni grazie infinite al glorioso Patrono della Chiesa Universale per le grandi grazie che si è degnato concedermi; salvandomi, anzitutto, da una morte certa e facilitandomi poi in un modo provvidenziale l'arrivo alla Capitale del Cristianesimo e incontrare, qui fra i suoi « Servitori », l'aiuto desiderato e il soccorso per tutti i miei bisogni, rendendomi così meno triste questo mio esilio. Ho la speranza che potrò presto ritornare alla mia cara Patria e abbracciare di nuovo i miei amati genitori, se il Signore nei suoi imprescrutabili disegni, non volle che questi rimanessero vittime della terribile persecuzione rossa.

Nel timore e nello spasimo che questo possa essere successo o succedere, domando al Signore che allontani da me tale crudele prova e termino con le parole che il nostro Divino Maestro disse nell'Orto degli Olivi, allorchè l'Angelo Gli presentò il calice della Sua Passione: « *Fiat voluntas tua* ».

UN PROFUGO

Roma, 20 *Ottobre* 1936-XIV.



La Madonna della Divina Provvidenza

(15 Novembre)

La Madonna, sotto qualunque titolo sia invocata, si dimostra sempre la Madre buona e tenera.

Ma il titolo di Madre della divina Provvidenza a noi sta particolarmente a cuore, perchè ricorda tutto l'affetto del nostro Padre D. Guanella e tutta una serie di favori, che la Madonna ha riversati sopra le sue Congregazioni dei Servi della Carità e delle Figlie di S. Maria della Provvidenza.

Educato a una profonda devozione verso Maria SS.ma, che in un modo miracoloso aveva salvato l'integrità della fede cattolica nelle sue valli native; formatosi, per virtù e per vocazione straordinaria, ad una pietà soda e sentita, egli dopo che a Gesù nel suo Sacramento d'amore, volle portare alla Madre, sempre alla Madre, — egli diceva — i suoi sacerdoti, le suore e la turba ognor crescente dei poveri e degli orfani.

Non è Maria che, eletta tra mille e mille, provvide a dare al mondo Gesù Incarnato?

La Chiesa la chiama radice e porta, dalla quale derivò la Luce increata. Non è Maria che a Cana di Galilea ottenne per i due sposi il primo miracolo da Gesù? Non è Maria che stando ai piedi della Croce « più generosa di tutti i Martiri » (S. Ambrogio), offrì il suo divin Figlio per una redenzione copiosa di grazia, di misericordia, di perdono?

Non è Maria che attraverso ai secoli si mostrò ministra del perdono, aiuto dei miseri, rifugio dei peccatori, Madre e Regina?

Ben venga, quindi, per la grande famiglia di Don Guanella, la cara festa della Madonna della Provvidenza!

Venga a rinserrare le nostre famiglie attorno alla comune Madre, per una impetrazione più efficace di grazia e di provvidenza al mondo intero.

Quanto bisogno di provvidenza, tanto nell'ordine materiale, quanto — e sopratutto — nell'ordine spirituale!

Di fronte ad un mondo sconvolto, senza pace e senza Dio, quanto bisogno abbiamo di pregare e di supplicare, perchè la Madonna si dimostri ancora: Gloria di Gerusalemme, letizia di Israele, onore del nostro popolo, Madre di tutti gli uomini.

E questi voti li presenteranno i nostri poveri, gli orfani e gli ospiti tutti delle varie case di D. Guanella, che sono una quotidiana documentata storia di provvidenza celeste.

E con loro pregheranno tutti i nostri Associati e Lettori, ai quali auguriamo dalla Madonna della Provvidenza un'assistenza di grazia e di protezione nella vita e nella morte.

* * *

La Madonna della Divina Provvidenza, raffigurata con il Bambino Gesù fra le braccia è venerata sin dall'anno 1732 dai Padri Barnabiti nella chiesa di S. Carlo ai Catinari in Roma.

Il Pontefice Benedetto XIV, vista la devozione generale verso questa Madonna, concesse ai detti Padri di celebrare ogni anno una festa in onore della Madonna della Provvidenza. Pio VII, esule a Savona, ordinò preghiere da recitarsi avanti al suo altare e reduce vi andò in pellegrinaggio a sciogliere i suoi voti: e lo imitò pure Pio IX. Leone XIII la fece incoronare dal Capitolo Vaticano, Pio X la indicò al Padre nostro D. Guanella quale Patrona e Madre dolcissima e Pio XI concesse la festa liturgica alla nostra Congregazione. Per suo merito questo culto va sempre più allargandosi a beneficio dei poveri e di anime, che si trovano unite nel supplichevole grido di « Pane e Paradiso » a Colei che ripete: Chi trova me trova la vita ed avrà la salute dal Signore.

Le Giaculatorie nostre

Novembre: Pietoso Gesù, dona loro il riposo eterno.
Dicembre: San Giuseppe, Patrono dei Moribondi, prega per noi.

(Indulgenza di 300 giorni)

COSI' SI AMA!

Una povera donna agonizzava. La morte s'avvicinava a grandi passi.

— Figlia mia — disse la morente — arrivederci in un mondo migliore!

Anna posò un bacio ardente sulla fronte di sua madre e le sue lacrime si confusero col sudore freddo che l'imperlava.

— Sì, mamma, arrivederci... presto!

Dopo un lungo silenzio la madre guardò di nuovo sua figlia:

— Anna, pregherai per me...

— Oh! sì, mamma...

— E anche per papà... Arrivederci lassù...

— Per papà?

— Sì, lo sai che non andava a Messa...

— Addio!

Il respiro cessò, un'espressione d'angoscia invase il viso livido della povera donna. I suoi occhi fissi in un punto lontano guardavano a S. Giuseppe, le labbra serrate: poi la sua anima era partita.

Anna, affranta dal dolore, cadde ginocchioni: — Dio mio, concedete loro il riposo eterno! e raccolse l'imagine del potente Patrono dei Moribondi.

* * *

Una giovinetta quindicenne, vestita a lutto, entra nel camposanto. Il suo viso è nascosto tra le pieghe dell'ampio velo nero d'orfanella. Va verso una tomba rimessa di fresco: depone il paniere che portava al braccio e prega, prega a lungo. Facendosi violenza, con una piccola vanga accomoda la tomba e vi pianta i fiori che aveva portato.

— Ecco — diceva tra sè — verrò a coltivarli, ad innaffiarli: avrò occasione di pregare per mia madre. Prego meglio vicino a lei...

E la giovinetta mirava la tomba e con l'immaginazione, penetrando nella terra, rivedeva le sembianze di sua madre. Le sembrava di udirla ripetere: « Pregherai per me, nevvero? ». Sarà dunque ancora nel Purgatorio, pensava, ha tanto sofferto la mamma mia! Ma bisogna pagare tutti i debiti prima di salire in Cielo.

E si rammenta la raccomandazione di sua madre, alla quale non aveva mai pensato:

« Pregherai anche per papà... Sai che non andava a Messa ». Il suo cuore ha una stretta dolorosa e quasi prova un rimorso.

— Mio padre, dice fra sè, è morto da cinque anni; sarà ancora in Purgatorio? Si è confessato, si è comunicato!... Ma non andava a Messa!... La mamma dunque credeva che avesse bisogno di preghiere, perchè non andava a Messa... Mio Dio, date a tutti e due il riposo eterno!

* * *

Anna, tornata nella sua camera, prese un foglio di carta che ricoprì di cifre. Spesso sua madre le aveva raccontata la storia della sua vita, le sue rosee speranze di giovinetta, le sue gioie di madre, ma anche le sue tribolazioni di sposa. Suo marito non era cattivo... ma quando, alla domenica, le campane squillavano, ella doveva andarsene sola alla chiesa.

E Anna calcolava: Mio padre morì a 40 anni. Dai 16 anni non andava più alla Messa.

Per ventiquattro anni dunque era in debito verso il Signore; ogni anno avrebbe dovuto assistere 55 o 56 volte alla Messa. Supponiamo 56. Moltiplichiamo per 24: fanno 1344 omissioni.

— Oh, mio Dio, gli avete perdonato? Non sarà perduto per sempre? Aveva conservata la fede e Vi ha invocato nell'estremo anelito...

Ma questo debito!...

— Questo debito voglio pagarlo io, e solo quando sarà pagato, andrò a rinnovare i fiori sulla tomba di mia madre.

* * *

Anna, dopo quattro anni, ritornò al camposanto; i suoi fiori erano inariditi; zappò la terra, ne piantò degli altri, li innaffiò. Quando ebbe finito si sentì in pace.

E Anna pensava:

— Mio Dio, ne ho la dolce speranza, voi avete ora concesso loro il riposo eterno.

Aveva pagato il suo debito! Ascoltando quotidianamente la S. Messa con l'intenzione di restituire a Dio, ciò che suo padre non aveva adempiuto.

Dopo la Giornata missionaria

(Dati e fatti)

L'argomento delle Missioni è certamente uno dei più interessanti e suggestivi. Non c'è chi non dia ad esso, di quando in quando, qualche sguardo fuggevole; ma di ben altra gravità è la considerazione profonda del problema missionario. Il campo missionario si estende a tutte le parti della terra ed è popolato da due terzi del genere umano; v'è ancora tutta una massa che può andare da un miliardo ad un miliardo e duecento milioni di uomini ancora privi, nel ventesimo secolo dell'Era cristiana, della luce del Vangelo di Cristo. Questo immenso campo missionario presenta diverse possibilità di coltivazione. Dall'Africa che è il paese più fecondo in conversioni, al punto che il 62 per cento del frutto totale dell'opera missionaria si trae da quel continente con una conversione su ogni 157 abitanti, si arriva al Giappone dove non v'è che un solo convertito per ogni 14.300 non cristiani.

I missionari, nella loro marcia di conquista attraverso i popoli ancora chiusi alla penetrazione cristiana, non portano soltanto la luce della Fede, ma anche l'effusione della civiltà in tutti i rami e gli aspetti della vita, specialmente a rimedio di tutte le miserie che la vita accompagnano. Tra le opere dei missionari oggi si possono contare, a fianco di 57 mila chiese o cappelle, ben 40 mila scuole con una popolazione scolastica di quasi due milioni e mezzo. E poi tremila dispensari con 27 milioni di consultazioni annue; più di ottocento ospedali con 40 mila letti; più di duemila orfanotrofi con quasi 125 mila orfanelli; 130 lebbrosari con 15 mila lebbrosi; 460 ricoveri per vecchi con 20 mila ricoverati. Tutta questa immensa mole di opere richiede, naturalmente, la più larga abbondanza di mezzi e di uomini. Gli uomini sono raggruppati nell'immenso esercito missionario che conta 16 mila sacerdoti, 7500 fratelli coadiutori, circa 40 mila suore, 75 mila catechisti e 62 mila maestri indigeni; l'opera del clero indigeno provvede a quattrocento seminari nei quali 20 mila giovani si vengono preparando all'esercizio dell'apostolato fra i loro fratelli di razza. Sono belle cifre, ma l'impressione ottimistica da esse causata dilegua subito, quando si pensa che c'è un miliardo e duecento milioni di infedeli da convertire; si ha quindi un sacerdote per ogni 62.500 infedeli, sparsi talvolta in territori smisurati e di difficilissima comunicazione. Per avere un termine di confronto, basta pensare che in Italia — dove, specialmente in certe regioni, si lamenta la deficienza del clero — si ha un sacerdote per ogni 700 fedeli.

Questo, per quanto riguarda gli uomini. Quanto ai mezzi, ad essi provvede la Pontificia Opera della Propagazione della Fede fondata in Francia nel 1822 e trasportata un secolo dopo a Roma, presso la Congregazione di Propaganda. Le somme che essa raccoglie in tutto il mondo sono abbastanza rispettabili; nell'anno scorso esse raggiunsero i quaranta milioni. Ma questa cifra, ingente in se stessa, si riduce ai minimi termini se si mette a confronto delle infinite necessità che presentano le Missioni e tutte quelle opere di religione, di cultura, di civiltà e di carità che abbiamo sopra ricordato e che con le Missioni sono inscindibilmente connesse.

Il contributo italiano alle missioni cattoliche è particolarmente notevole. La Patria nostra tiene uno dei primi posti tra le Nazioni che forniscono di personale l'apostolato cattolico fra gli infedeli e, nonostante la sua povertà, anche di mezzi. Il personale italiano maschile delle Missioni è fornito da 29 Ordini o Congregazioni religiose e 39 sono gli istituti che forniscono quello femminile. Complessivamente, il personale missionario italiano raggiunge la cifra di ottomila soggetti, più dell'ottava parte di quello reclutato da tutto il resto del mondo. Le offerte italiane hanno assommato fino ad oggi a non meno di centocinquanta milioni di lire e l'anno passato, nel resoconto dei contributi mondiali, l'Italia figurava per cinque milioni e duecentomila lire. Nella sola «Giornata Missionaria» vennero raccolti due milioni e trecentomila lire, con leggero aumento sulle cifre raccolte nel 1932 e nel 1933. E tutto questo senza contare le offerte private a missionari, ad istituti, a determinate Missioni, che necessariamente sfuggono al calcolo. Anche la stampa missionaria ha un notevole sviluppo in Italia. Esistono una settantina di periodici missionari, il maggiore dei quali è «Crociata Missionaria» che ha una tiratura di circa mezzo milione di copie. Molti sono poi i quotidiani e moltissimi i settimanali in Italia che pubblicano comunicati missionari che l'Agenzia Internazionale «Fides», appoggiata anche essa alla Congregazione di Propaganda, fornisce settimanalmente a 1600 tra giornali e periodici di più di 40 Nazioni.

Tale è il quadro sullo sfondo del quale si celebrò la «Giornata Missionaria». E' certo che, per la suggestione dell'argomento e per la doverosa ambizione di continuare degnamente una tradizione già vigorosamente affermatasi, tutto il popolo italiano portò a questa Giornata, nella più larga possibile misura, il più largo contributo morale e materiale.

Il Ven. P. Colin ed i Moribondi

Dall'aurea *Vita* in sei grossi volumi, che del Ven. Fondatore dei Maristi compilò uno dei suoi primi e più affezionati figli, stralciamo alcuni particolari edificantissimi, concernenti il suo apostolato a pro' dei moribondi.

Parlando degl'infermi, il P. Colin faceva queste raccomandazioni ai Maristi: « Non dite mai nulla intorno all'ammalato che possa inquietarlo, perchè sovente egli sente, quantunque non dia alcun segno di conoscenza ». E confermava le sue parole con un esempio personale.

All'età di 17 anni, essendo seminarista, fece una malattia assai grave, che lo condusse alle porte del sepolcro. Già aveva ricevuto gli ultimi Sacramenti, e giaceva nel letto, senza movimento, senza parola, respirando a stento. I vicini andavano in silenzio a vederlo, poi si ritiravano dicendo sottovoce che il poveretto non avrebbe tardato a spirare. Ma il chierico moribondo conservava ancora abbastanza lucidità di mente per sentire e comprendere quanto si bisbigliava intorno a lui. Una donna non fu tuttavia del parere degli altri, ed esaminatolo con attenzione disse che avrebbe potuto cavarsela. « Sapete, — aggiungeva il buon Padre nel raccontare il fatto, — sapete che quelle parole mi fecero gran piacere e mi sollevarono assai? ».

« Quando sarete incaricato d'un infermo, abbiatene gran cura. Durante la mia giovinezza feci un'altra grave malattia, per cui si credeva che sarei morto. Dalle sette del mattino alle dieci della sera chiedevo il mio confessore, senza poterlo avere. Non ci voleva altro per aggravare il mio male e farmi morire. Venne finalmente, ma ero così accasciato, che non potei mai sapere nè quel che abbia fatto, nè ciò che gli abbia detto.

« Per conto mio, quand'ero vicecurato, non perdevo mai di vista i miei malati. Mi ricordo specialmente del primo, che era mio penitente e morì. Era un ragazzo sui dieci o dodici anni, che aveva già fatto la prima

comunione. Le cure non gli mancarono; spesso mi trovavo accanto al suo letto, specialmente quando fu vicino alla fine. Una sera, vedendolo peggiorare, volli passar la notte a vegliarlo, ma i genitori si opposero, assicurandomi che non avrebbero mancato di chiamarmi in caso di bisogno; ciò che non fecero; e il ragazzo morì. Nel momento stesso in cui moriva, io venni a saperlo in modo straordinario: era come l'addio supremo e il ringraziamento di quell'anima. Il Signore permette talora simili manifestazioni delle anime del Purgatorio ».

Altra volta diceva: « Mettetevi nei panni del povero infermo, siate premurosi in soccorrerlo, e non mostratevi esigenti a suo riguardo. Quand'ero vicecurato, caddi ammalato, e desiderai vedere il mio confessore. Gli chiesi qualche minuto per prepararmi, e avrebbe dovuto ritornare di lì a qualche minuto, ma in realtà non venne che un'ora dopo. Questa lunga attesa aggravò considerevolmente il male.

« Non imponete mai al vostro ammalato una penitenza difficile da ritenere: ciò basterebbe a cagionargli degli sforzi di capo nocivi alla salute. Dategli come penitenza di fare un atto d'amor di Dio, di offrire al Signore i suoi patimenti, o piuttosto fate voi stessi quest'atto di offerta, insieme con lui, e la penitenza sarà bell'e fatta.

« Non siate difficili per l'accusa dei peccati: l'integrità materiale è impossibile, perchè l'esame non si può fare. Un'umile accusa delle colpe, congiunta alla volontà di emendarsi, basta per ottenerne il perdono. Quanto ai particolari dei peccati non è essenziale. Applicatevi piuttosto a far ripetere all'infermo atti di contrizione e di amor di Dio. Accuserà i peccati che gli si presentano alla memoria, e poi, se riacquista la salute, accuserà quelli che avesse dimenticati, e riceverà di nuovo l'assoluzione....

« Ve lo ripeto: quando siete incaricati di un malato, mostratevi larghi e condiscendenti il più che potete... Mi piace molto questa massima appresa a Roma: « *Tutto per le anime* ». A Roma ho imparato che « *la legge è fatta per l'uomo, e non l'uomo per la legge* ». Il missionario Marista potrà dire morendo: « Signore, qualche marachella l'ho commessa anch'io, ma ho pur fatto qualcosa in mio favore: ho salvato delle anime, e chi ha salvato l'anima di suo fratello ha salvato la sua propria, come avete detto voi stesso... ».

(*Dalla Vita del Ven. Colin;* Vol. I; p. 24, 49; Vol. IV; p. 191-194; 178, 183).

IL NOSTRO CALENDARIO



Presentiamo il fac simile ridotto di quella che è la copertina del nostro Calendario.

Mese per mese ci guiderà nel culto di S. Giuseppe, richiamando le feste e date più preziose.

Verrà mandato la prima metà del mese di dicembre a tutti gli Associati, *ai quali timidamente chiediamo la piccola offerta di* L. 1 *per le spese varie di compilazione, stampa, invio.*

Avendone approntate delle copie in più siamo in grado di poterne mandare dietro richiesta, purchè vengano prenotate entro il mese di Novembre.

Il Calendario !...

Sia esso la voce *che ci richiami alla grande lezione del tempo, sia il* libro *della nostra vita che racchiuda giorni pieni e santi, sia* l'auspicio *di grazie quotidiane da parte di S. Giuseppe nel cui nome viene mandato, sia* l'invito *a pregarlo tutti e sempre per i poveri moribondi, perchè da Lui protetti si presentino fidenti al giudizio divino.*

" Fa, o San Giuseppe, che la nostra vita trascorra sempre senza macchia, e sia sempre sicura sotto il tuo patrocinio ".

Così il Signore e S. Giuseppe concedano a tutti il nuovo Anno!

ANTICIPO AUGURALE



Avendo riuniti gli ultimi due numeri de « La Santa Crociata », ci troviamo nella doverosa e bella necessità di presentare i nostri auguri alla famiglia grande e veramente mondiale della Pia Unione.

Vorremmo, in questo momento, avere il cuore dei grandi, di Pio X, di D. Guanella, di Mons. Bacciarini, per aprirlo tutto ai nostri Associati e ripetere loro la nostra ammirazione, la nostra riconoscenza ed il nostro augurio.

Noi la « Pia Unione » l'amiamo e consideriamo come una « Missione » l'appartenervi.

Si tratta di salvare anime! Quelle anime per le quali Gesù Benedetto morì sulla Croce, quelle anime che comprò con il suo Sangue prezioso, quelle anime che Lo trattengono, compagno e fratello, nel Sacramento dei nostri altari.

Anime che dopo un lungo errare, forse si trovano per cadere sotto il giudizio terribile di Dio e che invece sentono e provano un sollievo offerto da tanti fratelli, che in ammirabile Crociata di bene e di preghiere, di Sante Messe e S. Comunioni, intercedono per loro, diventando Angeli di conforto e apostoli di salute.

A queste persone il nostro riconoscente grazie, che vogliamo impreziosito dal ricordo sempre bello e, confortante di S. Agostino: *Hai salvato un'anima: hai predestinato la tua!* E auguriamo che lo sforzo diventi sempre più generale, che l'esercito sia sempre più numeroso e che il Cuore di Gesù abbia sempre nuove conquiste e nuovi trionfi fra gli agonizzanti.

Al Santo Padre Pio XI, che offre la Sua S. Messa per gli Agonizzanti, ai Venerandi Prelati della S. Chiesa: Cardinali e Vescovi, alla vera legione di Sacerdoti che offrono l'Ostia di salute e di pace, ai Centri Nazionali, alle Figliali, Zelatori, Zelatrici e Associati, sparsi in tutto il mondo, noi presentiamo i nostri umili, ma sinceri e riconoscenti auguri!

Che il gaudio del S. Natale e la letizia dell'anno nuovo riempiano i loro cuori e vi lascino un ricordo soave di bene e di amore!

E per tutti un ricordo ed una parola d'ordine, che fu già di S. Paolo

e che tutti dobbiamo meditare a nostro incitamento: Charitas Christi urget nos!

La carità di Gesù Cristo ci spinge ed anima: lavoriamo da buoni soldati! Fin quando anime si trovano in pericolo, noi saremo presenti con la preghiera, con l'aiuto, con l'apostolato del bene.

O cari e poveri Agonizzanti di ogni minuto e di ogni luogo, noi vi abbiamo presenti! Alle vostre pene e ai vostri dolori, noi uniamo le nostre invocazioni, perchè il Signore vi incoroni per sempre nella gloria dei Santi!

O cari e poveri Agonizzanti, stretti in ispirito ai vostri capezzali, noi invochiamo il Nome di Gesù, nel Quale solo potete trovare la salute, associando quelli di Giuseppe e di Maria!

O cari e poveri Agonizzanti, a voi il nostro augurio, a voi pure il nostro fervido voto, che porterete e affiderete a S. Giuseppe: augurio di salute e di pace eterna, voto di anime ardenti: che nella casa del Padre si trovino un giorno tutti i fratelli che Gesù Redentore è venuto a salvare, facendosi piccolo, umile e passibile per noi.

AI NOSTRI ASSOCIATI

Per un preciso desiderio, manifestato da varie volte, stiamo rivedendo e aggiornando gli elenchi dei nostri cari e buoni Associati. Le nuove circoscrizioni di provincie e di paesi, i continui mutamenti di domicilio, i non sempre chiari e completi indirizzi a noi trasmessi, fanno si che non a tutti arrivino i nostri Bollettini.

Preghiamo, quindi, vivamente i nostri Associati, perchè *ricevendo errato o duplicato, oppure non ricevendo affatto le nostre pubblicazioni*, ce ne diano tosto avviso, mentre stiamo riordinando ed in parte rifacendo.

Si eviterà così di restare senza « La Santa Crociata » e di vederne una certa quantità ritornare alla Primaria, senza esito e con rilevante danno per la nostra Direzione.

Contemporaneamente rivolgiamo viva preghiera, perchè da tutti venga inviata *la modesta offerta di L. 5 annue* per ricevere la nostra Rivista. I tempi difficili e necessità di continua propaganda rappresentano un pensiero ed un peso ben impressionanti, che giustificano appieno questo nostro appello.

Mentre noi consacriamo, per missione e dovere preciso, la nostra vita alla grande causa del culto di S. Giuseppe e della salvezza dei moribondi, ci auguriamo dai nostri fedeli Associati una perfetta comprensione ed una reale collaborazione, che dia modo, con un generale piccolo sacrificio, di veder sempre più e sempre meglio « vivere, crescere e fiorire » la nostra Pia Unione.

LA DIREZIONE

CAMPANE DI GLORIA

I giornali hanno annunziato che dopo venti mesi di silenzio le campane di Guadalajara nel Messico hanno potuto far riecheggiare la loro bronzea voce. Il suono armonioso della fede si è propagato per ogni casa, ridonando ai cuori il conforto della pace e della serenità.

L'empio governo della cattolica cittadina messicana le aveva rese mute: con un decreto poliziesco, contrario ad ogni idea di libertà e di civiltà, aveva sfidato la forza delle coscienze.

Forse i Soloni di colà avevano dimenticato che il Figlio del Fabbro sta sempre lavorando bare per i suoi miseri nemici? Poi hanno permesso che la squilla ripetesse il canto di ogni giorno: canto che saluta l'alba nascente ed il porpureo tramonto: canto che accompagna l'uomo nelle sue gioie, nei suoi dolori, nelle sue speranze.

Quanti campanili attendono ancora di poter risentire le onde argentine delle loro campane, costretti a rimanere rigidi nel cielo, senza voce e senza preghiera, anche quando attorno ad essi imperversa la bufera.

Campanili della Russia e della Spagna, del Messico e di cento luoghi, che hanno veduto l'emblema comunista sostituito alla loro Croce: che hanno assistito alla distruzione dei templi, dei quali essi sono i vigili custodi.

Ma la forza della giustizia non si sopprime: giorno verrà in cui il martirio avrà fine ed i bronzi di tutte le torri squilleranno a gloria.

Le campane delle Cattedrali della Russia suoneranno e la loro eco, scuotendo l'Europa, precederà in armonia ed accompagnerà il canto di vittoria del suolo spagnuolo: ed il suono attraverserà gli oceani e sveglierà le campane delle chiese del Messico e tutto il mondo sarà in tripudio di suoni gloriosi di vittoria e di ringraziamento. E a quel concerto di risurrezione si unirà il coro di tutti i credenti in un osanna giubilante al Dio degli eserciti, perchè è Lui che vince, regna, impera.

A certezza della vittoria futura, presto l'eco delle campane di Bethlem ricorderà il messaggio evangelico: Gesù è apparso a noi: venite, adoriamolo.

Di nuovo la luce divina si diffonderà in mezzo alle tenebre, di nuovo nello splendore della notte accorreranno le genti, per udire il cantico di gloria a Dio e di pace agli uomini.

O Signore, che gli uomini da te affratellati, tornino fratelli! Che l'empio e terribile grido: I fratelli hanno ucciso i fratelli, non si oda più in mezzo al tuo popolo; che la tua squilla, nell'alto dei cieli e nei luoghi più remoti della terra, annunzi la pace, la tua pace.

Quante guerre ci contristano, quanti dolori ci circondano: salva, o Signore, il tuo popolo.

Campane di Betlemme suonate! Gesù è diventato forestiero per tante anime: cantate e ripetete, con le parole del Profeta: « che un piccolo Bambino è nato, è stato dato a noi, ma che ha l'impero e la potenza nei secoli ».

Alla congiura dell'odio, succeda la gara dell'amore: risorgano i popoli, si scuotano i pigri, ascoltino i miti e si allietino: *gloria a Dio e pace!...*

Questo grido e questo voto natalizio, o campane di gloria, portatelo a chi soffre, combatte e muore: ripetetelo ai grandi ed ai piccoli, ai ricchi ed ai poveri e spronate tutti, cantando a gloria: un giorno santo c'è apparso: venite, o popoli, adorate il Messia e datevi il bacio della pace, perchè tutti siamo fratelli.

Alle soglie dell'eternità

ossia *L'apostolato della preghiera per gli agonizzanti di ogni giorno.*

Pag. 320, L. 2; legato in tela L. 3 - Presso la Direzione de *"La Santa Crociata„*

Uscito dalla penna di un missionario d'Oceania, nel 1917, questo libro ebbe in poco tempo l'onore di tre edizioni in Italia e di otto versioni in lingue estere, perfino in cinese! « Ogni cristiano, o almeno ogni famiglia cattolica, dovrebbe possederlo », scriveva il Card. Ferrari, di s. m., poco prima di morire. « Faccio voti per la sua larga diffusione nel mondo intero », scriveva il 26 gennaio 1922 dall'America il Card. Bégin. « Da molto tempo non avevo più letto un libro spirituale, il quale cattivasse la mia attenzione come questo bellissimo volumetto ». Così si esprimeva il Vescovo di Ossary (Irlanda) al traduttore inglese, che vide la sua prima edizione, di 10.000 copie, esaurita in pochi mesi. Un buon parroco di Lombardia scrisse che « venderebbe le scarpe, se fosse necessario, per comperare questo libretto ». Esso insegna ad essere Missionari, senza lasciare la patria, ed a raccogliere larghissima messe di anime con mezzi di apostolato facilissimi e alla portata di tutti. Compratelo e diffondetelo. E' il Manuale della nostra *Pia Unione.*

FELISI (Mons. Venanzio) *Appunti di Pedagogia Catechistica* con prefazione di Mons. Alfredo Maria Cavagna, Assistente Generale di A. C. (Estratto dall'opera *La Rivelazione Cristiana*). In-8, pag. X-82, 1936 L. 2,50

ARRIGHINI (P. A.) *Le Feste Cristiane nella Teologia - Storia - Liturgia - Arte - Folklore.* Due volumi in-8, 1936, pag. 820 complessive L. 25,—

Casa Editrice Marietti, Via Legnano, 23 - Torino (118)



FIORI DI RICONOSCENZA

Il figliuoletto sorride verso il padre e poi grida: « Pane! Pane! »; e intanto si getta nelle sue braccia e si ristora alla mensa che gli dispone il genitore. Tu colla fede sorridesti verso Dio; colla speranza impetrasti ed ottenesti il suo aiuto; ora con la carità vieni fra le sue braccia.

DON LUIGI GUANELLA

Coloro che ricevono grazie per intercessione di SAN GIUSEPPE, sono pregati a voler inviare non soltanto il nome e l'offerta di ringraziamento, ma anche una chiara e sincera relazione quando si tratti di grazie d'una certa importanza.

Qualora taluno volesse conservare l'incognito può usare soltanto le iniziali o sigle particolari. Vivamente raccomandiamo questo tributo di riconoscenza che varrà a far maggiormente amare il nostro Protettore SAN GIUSEPPE.

LA DIREZIONE

AVVISO

Essendo numerosissime le richieste di pubblicazioni di Grazie, mentre di tutto cuore ci congratuliamo con i fortunati e ci uniamo nel ringraziare il nostro S. Patrono, avvisiamo che ci *è impossibile accontentare tutti e subito.*

Ci riserviamo sempre in ossequio ai Decreti della S. Sede, ai fini della nostra Associazione, all'opportunità, di ridurre e di scegliere i casi più interessanti.

La concisione e la chiarezza sono condizioni indispensabili.

Si pensi pure alla ristrettezza di uno spazio tanto prezioso.

Una persona mi diceva che un suo parente non andava più in chiesa da più di 30 anni. Profondamente addolorata mi esprimeva il vivo desiderio che aveva di vederlo riconciliato con Dio. La consigliai di metterlo sotto la protezione di S. Giuseppe iscrivendolo alla « Pia Unione del Transito di S. Giuseppe ». Dopo fervorose preghiere a S. Giuseppe incominciò a sentire la Messa. Alla fine dell'anno scorso ammalò gravemente: si confessò e morì confortato dalla Santissima Eucaristia.

R. B.

Con grande riconoscenza al Patriarca S. Giuseppe desidero venga pubblicata la grazia seguente:

Proprio nell'ora a me assegnata da codesta Santa Associazione per la preghiera dei moribondi, mio padre santamente rendeva l'anima a Dio.

Attribuisco all'intercessione del grande S. Giuseppe la sua recente conversione e la sua buona morte, che è stata per me di grande conforto.

Elisa Panfido

Vogliamo esprimere la nostra gratitudine al Santo misericordioso, per aver esaudito le nostre preghiere.

Dovevamo far fronte ad una spesa di L. 500 per un bisogno del Monastero. Prive totalmente di danaro, ci rivolgemmo al nostro amatissimo Santo, divenuto l'Economo della Comunità ed Egli, subito, si compiaceva consolarci facendosi giungere una raccomandata contenente la suddetta somma.

Sia lode sempre e gloria imperitura al Padre putativo di Gesù nostro Sposo.

Le figlie di San Bernardo di Sanseverino M.

Col cuore pieno di sentita riconoscenza ringrazio il caro S. Giuseppe per avermi esaudita con una grazia quasi miracolosa.

Il 19 marzo 1933 ammalai di broncopolmonite. Il male era tanto serio, che valenti professori disperavano di salvarmi. Fui costretta in una casa di cura per ben due anni, ed è stato in questo periodo che ho potuto constatare quanto sia miracoloso e quanto aiuto dà il caro S. Giuseppe ai poveri tribolati che in Lui confidano. I medici assicuravano che miglioravo sempre, mi promettevano il ritorno alla mia casa, ma il momento tanto sospirato non veniva mai, perchè rimandato continuamente di sei mesi in sei mesi.

Intanto, esortata dalla mia buona mamma che grande fede ha per il miracoloso Santo, non smettevo ogni giorno di recitare la Novena.

In un primo tempo sembrava che pregassi invano, ma proprio quando stavo per perdere ogni speranza, eccomi la grazia di S. Giuseppe quasi miracolosamente. Da otto mesi mi trovo a casa e in buone condizioni di salute.

Una devota

Divota da lungo tempo di S. Giuseppe, stretta da crudeli angoscie per una grave malattia toccata a mio marito che per diagnosi di diversi dottori venne dichiarato spedito, perchè malato al midollo cervicale, e con una forma tubercolare ai polmoni, mi misi fiduciosa a pregare San Giuseppe coi numerosi miei figli.

Entro dieci giorni liberò completamente i polmoni dal grave pericolo e dopo due mesi il paziente ebbe grande e sensibile miglioramento...

Anna Cescatti

Insieme a M. S. Bambina, ho pregato S. Giuseppe per ottenere la grazia della guarigione di mia sorella, che da molti anni sospiravo e S. Giuseppe mi esaudì.

Ella aveva bisogno di due operazioni, una tanto difficile e l'altra così complicata che riusciva ancora più difficile e l'operazione urgeva altrimenti doveva morire.

Due chirurghi non si presero l'impegno di operarla anche per il cuore molto ammalato. Ricorremmo ad un terzo chirurgo in un'altra città, che la ricevette nel suo ospedale il 1° ottobre scorso, senza però assicurarci di poterla operare. Dopo quasi un mese di cura il professore ci dice che tutto va bene e che può operarla. Questa la prima grazia. La seconda che l'operazione riuscì benissimo. Ora gode buona salute, ed il cuore è risanato.

Ringrazio di cuore S. Giuseppe per tutta la mia vita.

Contro Ida

Avendo mio figlio che doveva sostenere gli esami di maturità classica e dava molta preoccupazione per la sua salute, mi rivolsi al nostro buon S. Giuseppe con vera fede e con tante preghiere ottenni felicemente il buon risultato.

Mio figlio è già studente universitario del secondo anno di medicina.

Non ho parole sufficienti per ringraziare il nostro buon S. Giuseppe.

Fecattelli Elvira

Ero ammalata e S. Giuseppe mi guarì. Già da anni pregavo il caro Santo per una grande grazia. Quando tutto pareva perduto, la grazia venne.

Sia ringraziato il glorioso S. Giuseppe.

Pierina Berti

Una sera appena coricatami fui presa da fortissimi dolori ad un orecchio e mi durarono tutta la notte. Nella mia atroce sofferenza implorai S. Giuseppe e promisi che se al mattino non avessi avuto più nessun disturbo, avrei pubblicato la grazia. E davvero al mattino il male mi scomparve completamente. S. Giuseppe mi aveva aiutata come sempre nei miei bisogni.

Elvira Cevini

Trovandomi in gravi angustie ed abbisognando di grazie importantissime e necessarie, mi rivolsi a S. Giuseppe al quale non ricorsi mai invano. Non mi stancai di pregarlo e la fede nel mio patrono fu sempre viva. Infatti, contro l'aspettativa dei miei cari, mi furono concessi dal Santo tre favori ai quali pareva un sogno pensare.

Invio un'offerta di ringraziamento raccomandandomi ancora alle preghiere dei suoi orfanelli.

Chi ha bisogno di grazie ricorra con fede a S. Giuseppe.

Giuseppina Sirro - Genova

Ho sempre avuto una grande fiducia nella valida intercessione del caro Patriarca S. Giuseppe: nelle mie necessità sono ricorsa al suo patrocinio, e non invano. Capitatami fra mano una pagellina intitolata « Breve Rosario per ottener grazie dal glorioso S. Giuseppe » ne feci stampare un centinaio di copie e le distribuii a pie persone, affine di propagarne la devozione, e perchè pregassero il caro Santo che mi ottenesse una grazia, che credevo necessaria. S. Giuseppe non si fece pregar molto. Il primo giorno della novena in preparazione alla sua festa ebbi la notizia che la grazia era ottenuta.

Elena Cianchi

Invocai S. Giuseppe in una necessità di ordine temporale e fui subito esaudita; non solo, ma ottenni più di quanto avevo chiesto. Sia da tutti onorato questo potente Taumaturgo e tutti proveranno la potenza Sua presso Gesù.

G. P.

Come da promessa fatta mi sento in dovere di ringraziare il grande Patriarca San Giuseppe, protettore di tutti i bisognosi, per la grazia concessami in favore di mia figlia, per la buona riuscita degli esami.

Chiedo perdono al glorioso Santo, per aver ritardato la pubblicazione di questa grazia.

Un'Associata

Col cuore pieno di riconoscenza ringrazio il gran Santo, al quale non si ricorre mai invano, per avermi esaudita e aiutata in un grave pericolo. Una persona cara da tempo soffriva per ritmo nervoso al cuore, il medico mi dava poche speranze. Allora incominciai una novena a San Giuseppe e poi un'altra; alla fine di questa si trovò perfettamente guarita.

M. B.

Mi trovavo in cattive condizioni finanziarie. Ricorsi con fede a S. Giuseppe e al quarto giorno della seconda novena mi trovai soccorsa in modo prodigioso. Ora chiedo al glorioso S. Giuseppe un'altra grande grazia e mi raccomando alle preghiere dei devoti.

Maria Damiani

Adempio la promessa fatta nel mese di maggio 1935.

Mio figlio da più di un anno aveva subìto un'operazione chirurgica all'occhio sinistro ed era guarito. Ad un certo tempo tornava la stessa malattia e per questo piangevo anch'io assieme a lui temendo che dovesse subire ancora l'operazione. Pensai di rivolgermi a San Giuseppe con una fervente novena, pregandolo e dicendogli che non si voleva più subire un'operazione.. Fui proprio esaudita.

Un'Associata

Come promessa fatta adempio il mio dovere di far pubblicare la grazia ottenuta per intercessione di San Giuseppe.

Pregai con grande fervore questo caro Santo Protettore e ottenni la guarigione della mia piccola adorata figliuola.

Col cuore traboccante di gratitudine ringrazio e mi raccomando a San Giuseppe per il conseguimento di altre grazie.

Una devota di S. Giuseppe

Colla presente intendo rendere un ringraziamento pubblico al caro San Giuseppe, per avermi ottenuto la grazia di un notevole miglioramento di una malattia nervosa (istero-epilessia) che bravissimi medici e professori non sanno guarire. Ho speso moltissimo in visite mediche e medicine senza ottenere nessun buon risultato; la mia salute era così da molti anni ed ero cagione di pensieri e dolori alla mia famiglia maritale (sono sposa con due figli), ed a quella paterna. Leggendo sulla « S. Crociata » le grazie che il potentissimo S. Giuseppe continuamente concede, mi venne volontà e coraggio di chiedere anch'io quella della salute, sempre con rassegnazione alla S. Volontà di Dio, se non ottenessi.

Promisi al mio Intercessore Santissimo che avrei a Lui dati per tre anni avvenire, i denari che spendevo mensilmente in una medicina che dovevo prendere ogni sera, prima di coricarmi, per poter riposare. Cominciai nell'agosto 1934. Mi occorse coraggio le prime sere a lasciare il rimedio, ma proseguìi e nella notte non ebbi più quelle crisi funeste che mi lasciavano tanto male.

Ma non mi dimentico del mio caro Santo, faccio per Lui quanto posso, in ringraziamento della sua protezione che già ho sperimentata, perchè la continui a me ed ai miei cari.

D. B. B. Associata

Sciolgo il voto fatto 6 mesi circa addietro a favore di codesti orfanelli, perchè mediante le loro buone preghiere il Patriarca S. Giuseppe mi facesse la grazia di farmi ottenere l'auspicata guarigione da una disgraziata frattura al collo del femore destro, che nonostante il buono interessamento dei sanitari ritardò di molto oltre il periodo normale a saldarsi. Ora grazie a Dio ed alla divina intercessione suddetta sono entrata nel periodo risolutivo della guarigione che spero di ottenere completa al più presto per riprendere il lavoro se il Buon S. Giuseppe mi farà ritrovare altre impiego avendo perduto il precedente per la lunga assenza.

A. Graziano

In ossequio ai decreti della Santa Sede si dichiara che alle su riferite narrazioni non va attribuito altro valore che quello delle testimonianze umane degne di fede.

"LA MESSA DEI MORTI,,

(RACCONTO FRANCESE)

Era la prima sera di novembre! Dopo la solennità d'Ognissanti, ognuno tornava a casa sua, per sottrarsi per tempo ai colpi prematuri dell'inverno. Questo mesto visitatore, come volesse piangere i morti, arrivava infatti rapidamente, portato da un vento gelido, al cui soffiare le foglie gialle, ultimo ricordo della primavera, cadevano numerose.

Una tristezza infinita regnava sulla natura e disponeva gli animi alla mestizia del giorno seguente.

Se ogni cosa quella sera era triste, nessuna dimostrava questa tristezza più delle rovine della vecchia abbazia con i suoi archi abbattuti, il suo chiostro deserto e il cimitero abbandonato.

Là migliaia di monaci, notte e giorno, avevano cantato le lodi dell'Altissimo e abbati dalla mitra splendente, ogni mattina, compivano le belle e maestose cerimonie liturgiche, dopo le quali, appoggiati ai loro grandi pastorali, ricevevano l'omaggio dei fedeli.

Oggi non restano che gli avanzi della chiesa e un campanile, la cui ombra si stende ancora sul vecchio cimitero dei monaci.

Gli abitanti del borgo vicino vengon qualche volta a recitare una preghiera avanti alla Croce di sasso di questo cimitero abbandonato e dalla torre una campana dalla voce argentina, dimenticata dai ladri della Rivoluzione, suona ancora per chiamare i fedeli alle sacre funzioni, poichè la povera chiesa del villaggio, appena riedificata dopo molti disastri, non ha nè campana, nè campanile.

Angelo, campanaro e sagrestano di questa povera chiesa, dalla quale non riceveva nessun salario per il suo duplice ufficio, aveva preparato i paramenti neri per la commemorazione dei Defunti, sfoggiando per questa occasione tutta la bravura della sua lunga esperienza e tutto il fervore della sua devozione ardente verso le Anime del Purgatorio. Aveva circondato il catafalco vuoto di torce nuove; aveva rimirato la sua opera con aria soddisfatta e s'era incamminato verso il campanile del cimitero dei monaci.

Andava a suonar a morto, mentre il giorno declinava...

* * *

La vecchia campana dei monaci si mosse per ridire a tutta la regione circostante quel che diceva cent'anni prima:

— Pregate, pregate per i morti!

Accanto ai focolari, ognuno si segnò e rispose all'invito della campana, recitando il *De Profundis*.

Non s'udivano quella sera nel villaggio nè canti nè risate: quale è infatti la famiglia che non ricordi un posto lasciato vuoto?

* * *

La notte giunse triste sulle rovine del convento. Tutt'era silenzioso e il tappeto di muschio, steso dal tempo sulle pietre tombali, non faceva udire il passo d'un vecchio che camminava lentamente. Era il vecchio sacerdote che custodiva la chiesa, avanzo vivente sfuggito alla persecuzione.

Aveva vissuto gli ultimi giorni del monastero, ov'era novizio, e ora ne curava le rovine. I monaci d'una volta avevano davvero tutto il fervore richiesto dal loro stato? Non lo sappiamo. Ma questo vecchio, senza dubbio, aveva l'eterna giovinezza rinnovata ogni mattina all'altare di Dio. Lo chiamavano il santo! Qualcuno diceva che talvolta, durante la preghiera, il suo viso s'illuminava tutto.

Il vecchio monaco, al suono della campana, aveva recitato i salmi; poi, attirato da una forza misteriosa, sfidando il freddo della notte, era venuto fino a quelle rovine, per pregar pace a coloro ch'eran stati suoi fratelli.

S'inginocchiò presso i resti dell'altare e, ricordando tante Messe celebrate su quelle pietre ora cadenti, pregò per i monaci defunti lì seppelliti e ora completamente dimenticati.

Quanto bene s'era fatto là per i defunti! Quante preghiere per le Anime del Purgatorio, che ora non si recitavan più!

Intanto l'ora si faceva più tarda. A poco a poco gli ultimi fuochi s'eran spenti e i focolari eran diventati neri. Tutti dormivano. Ma Angelo, il campanaro, suonava ancora e suonava...

— Suona, suona, Angelo, gli diceva una voce interna; più suonerai, più si reciteranno preghiere per i morti.

— Perchè suonare? Ora dormon tutti...

— Chi sa però, replicava la voce, se qualcuno non si sveglierà per pregare nella notte dei morti... Suona, suona ancora... —

— Ebbene suoniamo ancora: d'altronde la campana suonerà pure per me... — E Angelo, il campanaro, suonava sempre. E più suonava, ritto sotto l'antico portico, più aveva forza. Forza che dall'alto lo sosteneva e non gli faceva sentire la stanchezza.

* * *

Chi dunque stava sveglio e pregava in quella notte piena di mistero?

E mentre ripensava ai suoi morti; a quelli, giovani e vecchi, ricchi e poveri, che aveva accompagnati al camposanto, il suono della campana, cadenzato come una voce monotona, cambiò in visione le sue idee.

— Verrà la mia volta, diceva lentamente: ho già passato la settantina.

Signore, quando suonerà la mia ora, fate che sia preparato: S. Giuseppe con Maria stiano al mio fianco.

La sua testa si chinò sul petto; le sue gambe si piegarono; egli cadde sul pavimento, lasciando sfuggire la corda. Gli ultimi rintocchi lugubri della campana si spensero tra la foschia della notte.

* * *

Ai piedi dell'altare, il prete, in una specie d'estasi, tutto risplendente, pregava con ardore. Non udiva più nessun rumore terreno; non s'era accorto che il rumore era cessato: pregava sempre!

L'orologio lontano suonò la mezzanotte: il giorno dei morti era cominciato. All'ultimo tocco dell'orologio, un soffio misterioso passò su quel cimitero, simile a quello che spaventò il profeta Ezechiele: uno strano rumore usciva dai sepolcri silenziosi...

La pianura oscura ondulava come mare mosso da tempesta: i salici piangevano, i cipressi e i pini agitavano i loro rami, come ad invocar aiuto.

S'udiva come un fruscio di coltre funebre, insieme a colpi indistinti, come di tralci secchi che vengon spezzati.

Poco dopo uno spettro sorse dalle tombe, poi un altro, un altro ancora. Poi dieci, cento, mille tutti insieme.

Questi fantasmi uscivano dal cimitero, dal chiostro, dalle rovine del santuario, dall'ossario: avevano i loro abiti di monaci, c'eran anche dei benefattori del convento con i loro abiti mondani e alcuni ragazzi cantori in tunica bianca.

A poco a poco entrarono nella navata e presero posto nel coro, negli stalli, presso i pilastri rovinati.

Il vecchio prete pregava sempre e — cosa meravigliosa! — questo spettacolo non gli cagionava nessun timore: anzi si sentiva più infervorato.

I santi vivon famigliarmente nel mondo soprannaturale. Egli comprese che, sotto quelle forme sensibili, coloro ch'eran vissuti nel convento chiedevan preghiere di suffragio a colui ch'era l'unico superstite di quella casa.

* * *

Uno spettro, ch'aveva la mitra e il pastorale degli Abbati, s'accostò al prete e gli disse con autorità:

— Prete vivente del Dio Vivente, in nome di Gesù Cristo, prendi questi paramenti, questo calice e offri all'altare il Sacrificio divino per le anime dei morti che ti circondano.

L'altare era preparato, le candele accese, i paramenti pronti.

Un fremito di gioia scosse quella folla, quando il vecchio monaco, ubbidiente come prima, indossati i paramenti, cominciò ai piedi dell'altare: *Introibo ad altare Dei.*

Ma, tra quella folla, nessuno gli potè rispondere, chè non può esser servito dai morti il sacrificio dei vivi.

— *Introibo ad altare Dei*, ripeteva più forte il prete. Ma nessuno rompeva il silenzio. Una grande ansietà già invadeva quella riunione di spettri e un rincrescimento doloroso succedeva alla speranza: il sacrifico ch'era stato loro concesso, non poteva esser consumato!

* * *

Angelo intanto dormiva: i passi dei morti non svegliano i vivi. Egli non aveva udito nulla del fremito terribile ch'aveva accompagnato l'ingresso di tutti quegli spettatori. Ma quando il prete ripetè ancora più forte, per la terza volta: *Introibo ad altare Dei*, Angelo si svegliò: vide la chiesa piena; il prete solo all'altare. Senza chieder nulla a nessuno, capì che il suo curato aspettava lui e, ad alta voce, come soleva, rispose:

— *Ad Deum qui laetificat juventutem meam.*

Poi, rompendo la folla, venne a servire una Messa, come non n'aveva mai vedute.

Al *Dies Irae* voci misteriose fecero udire canti mai uditi, mentre un organo, sfiorato da mano d'oltre tomba, ora gemeva or tuonava terribilmente. Le arcate di granito delle volte e le ogive vibravano all'unissono, come corde d'arpe angeliche. Era una melodia celeste.

A un tratto si fece silenzio: l'Ostia s'innalzò lentamente, poi si levò il Calice e tutti adorarono. Quando le fronti si risollevarono, un sorriso passò sulla tristezza di quei visi. Allora apparvero degli Angeli, venuti a segnare ciascuno di quei fantasmi col Sangue del Calice.

Dopo poco il sacerdote, voltandosi verso il popolo, disse: — *Requiescant in pace!*

— *Amen!* rispose Angelo. Tosto la visione disparve: i ceri si spensero; l'altare tornò spoglio e rovinato, le tombe silenziose. In alto in alto si videro le anime di coloro ch'avevano assistito alla Messa volare, simili a stelle fulgenti, verso il cielo...

— ... *Et vidimus gloriam eius... plenum gratiae et veritatis.*

— *Deo gratias.*

Non restava che l'Abbate il quale aveva ordinato al prete vivo di celebrare. Questi, con la sua mitra bianca e il pastorale nero, s'avvicinò con maestà all'altare e benedisse il celebrante. Poi, voltandosi verso Angelo, esclamò:

— Figlio mio, tu sei stato prezioso, servendo la santa Messa, nella quale Iddio ha riunito tutte le grazie e le misericordie. Il Signore, per ricompensarti, mi permette di condurti in cielo con me. E con la sua mano gelida, più fredda dell'inverno, l'Abbate gli toccò la fronte.

— Ma non conduci anche me? domandò il celebrante.

— No: tu devi rimanere per aprire le porte del cielo ad altri che non

han potuto seguirci. Così accrescerai il numero di coloro che ti riceveranno in cielo.

* * *

Il giorno dopo gli abitanti del villaggio, chiamati dal loro santo curato, andavano a cercare il vecchio Angelo ch'era morto suonando le campane la notte dei fedeli Defunti.

Si cantò l'ufficio dei morti e su quel catafalco vuoto ch'aveva tanto ben ornato lui stesso la vigilia, soltanto il suo corpo riposava in pace, perchè l'anima era volata in cielo con i beati.

Ma nel luogo ov'era morto Angelo, il vecchio prete, questuando, potè edificare una modesta cappella dedicata alle anime del Purgatorio.

Lì, ogni giorno, andava a celebrare la Messa dei defunti, per completare in cielo il numero dei suoi fratelli, ch'aspettavano ancora nel cimitero vicino.

Poi, dopo aver per molto tempo atteso a questo pietoso ufficio e dopo avere eccitato lo zelo di tutto il paese per le anime del Purgatorio, si mise in letto, malato.

La sera di tutti i Santi dell'anno seguente entrò in agonia. Si cominciarono le preghiere dei moribondi e, verso la mezzanotte, i presenti credettero che traesse l'ultimo respiro. Subito cominciaron le preghiere che si soglion recitare quando uno è spirato...

— *Subvenite, sancti Dei; occurrite, angeli...*

« Accorrete, santi di Dio; venite a prendere quest'anima, angeli del Signore ».

I santi raccolsero di certo quella preghiera, poichè il moribondo aprì gli occhi in modo nuovo e una gioia indicibile trasparì dai suoi tratti già sformati dalla morte.

— Che c'è? Che vedete?

E il santo prete, in un'estasi ch'arrestava la morte, rispose:

— E' la « Messa dei Morti! » Oh, che c'è tra le rovine del convento? Io son venuto a pregare per i miei fratelli...

E allora, con voce chiara, meglio di quel ch'abbiam fatto noi, raccontò la storia della « Messa dei Morti ».

— L'inserviente, concluse, era Angelo, il campanaro, che suonava a morto e che s'addormentò nel Signore, per seguire le anime dei giusti... E questa è la mia volta!...

Così dicendo, spirò. L'anima sua seguiva di certo il corteo dei santi del cielo, accresciuto dalle sue preghiere.

Allora una mano invisibile, in mezzo alla notte, mosse la campana del convento rovinato.

Era insieme suono triste e gioioso, sì che ciascuno diceva:

— La campana suona in modo strano, come solo Angelo sapeva suonarla!...

DIO CON NOI

(LEGGENDA)

Quando Gesù, nell'ultima cena, stava per istituire il divin Sacramento dell'Eucaristia, due angeli si presentarono a lui e gli si misero uno a destra e l'altro a sinistra.

Quello di destra era l'angelo dell'*onore divino*; quello di sinistra era l'angelo dell'*amore divino*. Essi sapevano ciò che Gesù stava per fare e volevano dire, umilmente, le loro ragioni. Cominciò l'*angelo dell'onore*.

— Signore, badate a quello che state per fare. Quando Voi sarete rimasto sotto le apparenze di pane e di vino, dove andrà il vostro onore e la vostra gloria?

— Signore, disse subito l'*angelo dell'amore*, pensate che gli uomini hanno bisogno di Voi e hanno bisogno di sentirvi presente.

— Signore, riprese subito l'*angelo dell'onore*, vedendo che Gesù aveva fatto un cenno con il capo all'*angelo dell'amore*, Signore, se proprio volete rimanere sotto apparenze così umili, almeno disponete che solo il vostro Vicario vi possa chiamare sull'altare e consacrare il Corpo e il divin Sangue vostro. Così sarà più onorato l'augustissimo Sacramento.

— Signore, soggiunse l'*angelo dell'amore*, con una voce che tremava, Signore, e che cosa sarà di quei molti che non potranno andare dove si troverà il vostro Vicario? Chi darà loro il Pane della vita?

— Signore, incalzò l'*angelo dell'onore*, se proprio volete lasciare questo formidabile e stupefacente potere a tutti i sacerdoti e non vi curate del vostro onore, disponete almeno che i sacerdoti possano consacrare il vostro Corpo e Sangue una sola volta all'anno, nel giorno del vostro Natale o della vostra Risurrezione.

— Signore, interruppe subito l'*angelo dell'amore*, e che cosa sarà di quei moltissimi che in quel giorno non potranno trovarsi dove un vostro ministro consacra il vostro Corpo e Sangue? E durante la restante parte dell'anno, che cosa sarà di quei pochi che assistettero al grande Mistero? Essi sentiranno il bisogno d'avervi presente quando sono afflitti, calunniati, desolati, e non basterà loro alzare gli occhi al cielo, perchè la loro povera natura ha le ali così corte e così deboli e vola a terra, mentre nella vostra presenza sensibile troveranno un forte e valido appoggio per amarvi, per amarsi vicendevolmente, e per tenersi a galla sul fango della terra.

— Signore, disse ancora timidamente l'*angelo dell'onore*, Signore, se

proprio volete che tutti i sacerdoti vi possano chiamare sull'altare ogni giorno e anche più, provvedete però e comandate che il tempio sia artistico, il calice sia tutto d'oro e l'altare di preziosissimo marmo...

— Signore, interruppe di nuovo l'*angelo dell'amore*, Signore, dunque solamente le grandi città e i ricchi potranno godere della vostra presenza? E i poveri villaggi, sperduti sui monti, e i poveri fedeli e i poveri sacerdoti saranno privati di tanta consolazione?

— Signore, aggiunse timoroso l'*angelo dell'onore*, Signore, se proprio volete lasciare a tutti i sacerdoti e a tutte le chiese e a tutti i vasi sacri un così divino privilegio, provvedete almeno che Voi restiate nei tabernacoli o sui tronetti, solamente per essere adorato e pregato...

— Signore, aggiunse subito, con coraggio, l'*angelo dell'amore*, Signore, e perchè, allora, volete restare sotto le apparenze di pane e di vino? Pane e vino sono fatti per essere ricevuti, mangiati; perchè nutriscano. Non siete Voi, o Signore, che ispirate le mamme quando dicono ai loro figli: t'amo tanto che ti mangerei? E perchè i molti milioni di anime che vi ameranno con un amore più grande ancora di quello d'una mamma, saranno private di questa paradisiaca consolazione che consiste nel poter dire: io e il mio Gesù facciamo una cosa sola? O Signore, interrogate il vostro Cuore e mi darete certamente ragione.

— Signore, osò, insistendo, dire l'*angelo dell'onore*, disponete almeno che i fedeli vi possano ricevere una volta, o due, durante la vita...

— Signore, interruppe tosto con forza l'*angelo dell'amore*, Signore, e come si conserveranno in vita le anime, cibandosi così raramente? Non avete Voi detto: se non mangerete la mia carne, se non berrete il mio sangue, non vivrete? Gli uomini sono deboli, o Signore; disponete che il cibo spirituale sia così frequente che basti a riparare le ferite e dia vigore alle virtù e voi sarete davvero il *Dio con gli uomini*...

* * *

L'*angelo dell'onore* non seppe più che cosa dire: si raccolse pensieroso. Gesù si era lentamente voltato verso l'*angelo dell'amore;* a ogni sua parola faceva un cenno di sì con il divin capo.

Quando udì le ultime parole, un divino sorriso sfiorò il suo volto; stese le mani divine al pane e al vino; lo consacrò e diede ai dodici apostoli il potere di fare altrettanto. Allora Giovanni, il prediletto, si chinò sul cuore di Gesù e in un trasporto di tenerezza: — Grazie, grazie, disse, o Signore! Ora sei davvero, per tutti i secoli, l'*Emmanuele*, cioè *Dio con noi*.

(*Da Catechèsi*)

INDICE DELL'ANNO 1936

Il nome SS. di Gesù . . . . . Pag. 3
La venuta dei tre Re e le esperienze che non si dimenticano . . » 5
L'ultimo grido . . . . . » 8
Il Santo dell'Eucaristia . . . » 10
Fiori di riconoscenza . . . . » 11
San Giuseppe, Protettore della Chiesa . . . . . » 15
Soldati di Cristo . . . . . » 17
Conforti religiosi . . . . . » 20
Funzioni nel Tempio monumentale di S. Giuseppe . . . . . » 21
La pace che Gesù dona . . . . » 22
Fiori di riconoscenza . . . . . » 24
Oltre la vita . . . . . » 28
S. Giuseppe ombra della Divinità . . . . . » 29
La gloria di S. Giuseppe in terra » 33
Chi sarà stato a chiamare? . . . » 36
Maria e Giuseppe . . . . . » 39
Fiori di riconoscenza . . . . » 40
Una regola di vita . . . . . » 44
Il dolce morire . . . . . » 45
S. Giuseppe modello per tutti . » 47
Resurrezione . . . . . » 49
Madre cristiana . . . . . » 50
La giornata dei morenti . . . » 52
E' giunta l'ora . . . . . » 54
Racconto pasquale . . . . . » 55
Fiori di riconoscenza . . . . » 58
Pensate alla morte . . . . . » 61
San Giuseppe imitatore di Gesù » 63
La Madre Celeste . . . . . » 65
Tra dolci armonie, Maggio ritorna con la « Madre nostra » . . » 67
Protezione scura . . . . . » 69
I nostri morti . . . . . » 71
Festa patronale . . . . . » 72
Fiori di riconoscenza . . . . » 74
Un Santo protettore dei moribondi . . . . . » 77
Sottomissione di Maria SS. a San Giuseppe . . . . . » 79
Gesù ci ha amato . . . . . » 81
Dopo la morte il giudizio . . . » 83
E' giunta l'ora . . . . . » 85
Il santo della serenità . . . . » 86
Fiori di riconoscenza . . . . » 88
La venerazione ai Santi ed ai moribondi . . . . . » 92
S. Giuseppe nella educazione di Gesù . . . . . » 95
Gesù Redentore . . . . . » 97
Per fare un piacere alla mamma » 99
Il dispensatore d'energia . . . » 101
Fiori di riconoscenza . . . . » 103
Pensate ai Moribondi . . . . » 107
Nuova conquista alla Civiltà . . » 109
I nostri morti . . . . . » 110
S. Giuseppe nei suoi doveri religiosi . . . . . » 111
Maria Regina . . . . . » 113
Con lo sguardo rivolto alla meta » 115
In margine all'Esposizione Vaticana della Stampa - La partecipazione dell'Opera D. Guanella Pag. 117
Fiori di riconoscenza . . . . » 119
I miei primi « ltimi Sacramenti » » 123
San Giuseppe nei disegni eterni di Dio . . . . . » 125
Il bisogno di Gesù . . . . . » 129
Il Superiore Generale dei Servi della Carità . . . . . » 131
L'ottimismo sbagliato dei peccatori . . . . . » 132
Adesioni dei Rev.mi Vescovi per la pia pratica del 1° Mercoledì del mese in onore di San Giuseppe . . . . . » 133
Esempi e moniti . . . . . » 134
In margine all'Esposizione Vaticana della Stampa - La partecipazione dell'Opera « Don Guanella » . . . . . » 135
Fiori di riconoscenza . . . . » 138
I nostri morti . . . . . » 142
Grandezza di S. Giuseppe . . » 143
Oltre la vita - Un Sacro dovere . » I
La Pia Unione del Transito di S. Giuseppe . . . . . » IV
Le rose del S. Rosario . . . . » 145
Don Luigi Guanella nel solco del bene . . . . . » 147
La voce di Roma Cattolica . . . » 148
La festa della Regalità di N. S. G. C. . . . . » 149
Per i nostri fratelli perseguitati . » 150
Flammam alere! La lampada del Moribondo . . . . . » 151
La parola del cuore . . . . . » 152
Pro pace Ecclesiarum . . . . » 153
Fiori di riconoscenza . . . . » 154
Adesioni delle Superiori Generali e Abbadesse di Monasteri per la pia pratica del 1° mercoledì del mese in onore di San Giuseppe . . . . . » 157
S. Giuseppe e il riposo festivo . » 158
Sotto il Patrocinio di San Giuseppe . . . . . » 160
La voce del cuore . . . . . » 161
Chi fa per sè, fa per tre . . . » 164
Il Centro Nazionale per la Siria e il Monte Libano . . . . . » 165
Cose di Spagna . . . . . » 166
La Madonna della Divina Provvidenza . . . . . » 169
Così si ama . . . . . » 171
Dopo la Giornata Missionaria . » 173
Il Ven. P. Colin ed i Moribondi » 174
Il nostro Calendario . . . . . » 176
Anticipo augurale . . . . . » 177
Campane di gloria . . . . . » 179
Fiori di riconoscenza . . . . . » 181
La Messa dei Morti . . . . . » 185
Dio con noi . . . . . » 190